

L'atto terroristico di Milano rivendicato da un sedicente gruppo «proletario»

In due hanno sparato contro il medico

Hanno atteso il dott. Dario Fava davanti all'ambulatorio dove il professionista lavora e quando è arrivato hanno subito aperto il fuoco - Gli immediati soccorsi - Fratture gravi - La telefonata di una donna che ha annunciato anche un successivo messaggio - Le indagini della polizia - Un'automobile già vista altre volte utilizzata per la fuga

Dalla nostra redazione

MILANO - Alle 9 di ieri mattina due terroristi hanno sparato alle gambe di Dario Fava, medico dell'INAM, dirigente sanitario di un pol... Hanno atteso il dott. Dario Fava davanti all'ambulatorio dove il professionista lavora e quando è arrivato hanno subito aperto il fuoco...

no colpito il medico alla gamba sinistra. Hanno sparato in due, un colpo quello che ha aperto la portiera e due il complice. Dario Fava non ha avuto nemmeno il tempo di tentare la minima reazione. Poi, i terroristi sono scappati, seguendo un percorso che aveva evidentemente studiato. Invece di uscire dal cancello principale hanno infilato nel cortile interno del centro provinciale antitubercolare uscendo quindi in via Magliola. Qui era pronta l'auto con il complice, una Simca 1000 targata Novara.

Uno di questi proiettili gli ha spezzato il femore per cui la prognosi sarà piuttosto lunga. Sul luogo dell'attentato, in tanto, la polizia, subito accorsa, iniziava a sorvegliare e rinveniva tre bossoli, tutti calibro 7,65, esplosi con due diverse rivoltelle. Il primo intervento degli infermieri ha evitato al dottore di perdere molto sangue e gli assistenti medici hanno somministrato sul sedile della 500 e per terra. Sul pavimento dell'ambulatorio è stato anche trovato un proiettile, quello che ha trapassato il polpacchio.

non aveva mai ricevuto un nastro di alcun tipo, tanto che questa mattina tutti i suoi collaboratori, oltre che sgomenti, erano soprattutto stupiti. La prima reazione è stata quella di una sospensione dell'attività, decisione che è stata spiegata alla gente che faceva capannello davanti all'ingresso di via Gola 22, con un cartello appeso al cancello. L'attentato è stato rivendicato da una sedicente formazione «proletaria» armata per il comunismo con una telefonata fatta alle 11,15 di ieri al «Corriere di informazione» da una voce femminile che annunciava anche un volantino «nelle ore successive».



MILANO - Il prof. Fava in ospedale

L'attentato rivendicato dalle Br

Bruciano l'automobile di un sindacalista Pci della Sit-Siemens

L'allarme - Immediata protesta nella fabbrica - E' la seconda provocazione in pochi giorni - Un volantino contro il Pci

MILANO - Ore 10, via Tempesta, una delle strade che segnano il perimetro dello stabilimento milanese della Sit-Siemens: da un'auto in sosta, una Fiat 132 gialla, commovente ad uscire dense volute di fumo, poi le prime fiamme. Un benzinaio, che ha il chiosco a pochi metri dalla vettura che brucia, è il primo a dare l'allarme. Le guardie della Sit-Siemens escono con gli estintori e hanno presto ragione del principio d'incendio.

Una tanca di benzina deformata e ammucchiata, un tuncolo collegato al recipiente costipato la prova che si è di fronte ad un nuovo attentato alla personalità dell'ingegner che i terroristi intendono colpire: un operaio comunista della Sit-Siemens, Ernesto Rameri, delegato del Consiglio di fabbrica - attesta che il bersaglio è - senza funzioni - la classe operaia, i suoi dirigenti, il sindacato, il nostro partito.

In fabbrica, non appena si è avuta la conferma di essere di fronte ad un nuovo attentato terroristico, si è riunito il consiglio di fabbrica per la prima risposta. Per protesta lo stabilimento milanese della Sit-Siemens si è fermato ieri per un quarto d'ora. Oggi sono convocate le assemblee generali dei trentamila lavoratori delle fabbriche. Va infine segnalato, nel volantino Br che rivendica l'attentato, l'insistenza con la quale viene portato l'attacco sul partito per assuefazione. Si afferma infatti che il Rameri è uno dei più fedeli esecutori della linea che il partito di Berlinguer sta portando avanti nelle fabbriche contro le atteggiamenti rivoluzionari e il movimento operaio. Si è distinto più di una volta come "gherri" al servizio dei padroni, difendendo i dirigenti quando gli operai sono andati alla palazzina di viale delle Botteghe Oscure, e quando gli ha detto che, fuori, una marcia stava bruciando. Poi ha saputo che l'auto era proprio la sua.

COSENZA

Indagini all'Università sui fiancheggiatori dei terroristi Br

Smentita l'emissione di altri ordini di cattura - Forse legami con la mafia

Dal nostro inviato

COSENZA - Ieri mattina, come già nei giorni scorsi, sono circolate insistentemente voci sui quattro nuovi ordini di cattura che la Magistratura cosentina avrebbe emesso a carico di docenti dell'Università della Calabria. Il fatto è stato però smentito dagli inquirenti.

Il sostituto procuratore della Repubblica, anzi, ha aggiunto, a chi lo interrogava sulla possibilità che altri magistrati giungessero a Cosenza, dopo il ritorno a Roma del sostituto procuratore Orazio Savio, di non prevedere per il momento ulteriori arresti.



BOLAGNA - Un rapinatore ferito viene trasportato a braccia in ospedale

Drammatico episodio in un rione popolare di Bologna

Per un «esproprio» rapina e sparatoria

Tre giovani assaltano un ufficio postale e vengono intercettati dalla polizia - Scontro a fuoco immediato: ferito un poliziotto e uno dei banditi che vengono arrestati - Si dichiarano «prigionieri politici»

Dalla nostra redazione

BOLAGNA - Drammatico episodio in un ufficio postale in un popolare quartiere della Bologna ed esattamente in via Vasari 30. I banditi (tre giovani) intercettati da una «pantera» della polizia, hanno aperto il fuoco contro gli agenti ferendo il poliziotto Giuseppe Abate, di 24 anni. I poliziotti hanno replicato al fuoco e uno dei rapinatori, Giovanni Chiesa, di 22 anni, è stato centrato da un proiettile per cui ha dovuto arrendersi.

Polizia e carabinieri hanno intanto fermato, nel quadro di una più ampia serie di indagini sui fiancheggiatori delle Br una dozzina di giovani. Si tratta di disoccupati, sottoccupati e studenti che vivono in coabitazione in due case del centro storico peraltro già tenute d'occhio. Lo scorso agosto, in una di queste un militante della autonomia, tale Francesco Spisio (la sua vicenda giudiziaria legata ai fatti di marzo, non si è ancora conclusa) sarebbe stato tenuto in «sequestro» con la somministrazione di psicofarmaci, perché «chiac-

chiere». Nell'altra, proprio sabato notte i carabinieri del nucleo investigativo avevano fatto una irruzione alla ricerca di armi, ma avevano dovuto accontentarsi, se così si può dire, di identificare gli abitanti. Sono state fatte decine di perquisizioni e sequestrate molte agende, decine di indirizzi e vari pacchi di manifestini riguardanti precedenti imprese terroristiche rivendicate dalle cosiddette «brigate proletarie» contro i covi del «lavoro nero» e sigilli, di volta in volta, da fantomatiche organizzazioni dell'ultrasinistra, quali i cosiddetti nuclei armati comunisti combattenti e bande similari.

Gli inquirenti, in altre parole, a un primo esame del materiale e dei personaggi presi nella rete, pensano di essere finiti in una funghia del terrorismo politico di piccolo cablaggio dal quale, tuttavia, le «brigate rosse» possono arruolare gente per il cosiddetto partito armato. Lo fa pensare, del resto, il fatto che i tre arrestati oggi abbiano svolto una assidua attività parapolitica nel cosiddetto collettivo autonomo di San Donato - un quartiere della periferia cittadina - che ha rivendicato occupazioni selvagge di case ed «espropri di ogni genere. Recentemente ha espresso solida fedeltà, con un ciclostato, al giovane ucraino venerdì scorso, Roberto Rigobello, durante un tentativo di «esproprio proletario» a una agenzia di banca. La morte di Rigobello è stata - è un caso? - «operata» da un comunicato delle Br diffuso ieri a Milano.

Nonostante tutto, però, gli inquirenti appaiono prudenti nel mettere in relazione gli esposti accaduti a Bologna con i piani evasivi delle Br, non potendosi escludere, per il momento, che queste siano vicende vicende dovute, per così dire, a un fenomeno di risonanza, di esaltazione o di particolare eccitazione che si è manifestato, dopo il rapimento dell'on. Moro, in certi ambienti di aggregazione di gruppi di emarginati. In altre parole, i più sprovveduti di costoro, ma anche i più suggestionabili, possono aver creduto di potersi insediare, con autonomia, scagurate iniziative di supporto, nel più tossico e ampio disegno delle Br: quasi si propugnano autonomamente come «nuove leve» della clandestinità.

Rinvio a nuovo ruolo il processo ai Gap di Feltrinelli

MILANO - Il presidente della prima Corte di Assise ha rinviato a nuovo ruolo, in pratica a tempo indeterminato il processo per i GAP di Feltrinelli e la morte del feditore e per i primi atti criminosi commessi dalle brigate rosse.

La decisione è stata presa dopo che da Torino il presidente Barbaresco ha fatto sapere che il processo contro Curcio e gli altri brigatisti proseguirà per tutto il mese e occuperà anche quello successivo.

Un «anonimo» l'ha fatta recapitare ai giudici

Nel golpe un'altra bobina fantasma

Nella lunga e travagliata vicenda giudiziaria legata al fallito tentativo di colpo di stato di Junio Valerio Borghese, sembra ricominciare la «danza delle bobine». Uno dei nastri, o presunti tali, si cui vennero messe le varie conversazioni tra il capitano del SID Antonio Labruna e il costruttore neofascista Remo Orlandini è stato infatti inviato nei giorni scorsi ai giudici della corte di Roma da un «anonimo».

Lo stesso «anonimo» che ha inviato la bobina ai giudici, si è poi premuroso di spedire anche una lettera ad uno degli avvocati della difesa dei «golpisti», rendendone noto di essere in possesso anche di altri nastri, e di essere pronto a consegnarli, in cambio di adeguate garanzie.

Sulla vicenda, ovviamente, è stata aperta una inchiesta separata dal pubblico ministero, dott. Vitale, che ha chiesto la trasmissione a un ufficio sia della bobina che della lettera. Comunque, nonostante il rumore, quella di ieri può essere definita senz'altro un «petardo», e non una «bomba». La storia delle bobine esistenti ma non consegnate ai magistrati dal SID, infatti, gira ormai da mesi e il contenuto di tali registrazioni e già di pubblico dominio, grazie alle «rivelazioni» di una «agenzia di stampa» e in un libro di servizi segreti, e a quelle contenute in un libro di recente pubblicazione.

Questi nastri, per la verità, non sono stati dimenticate che tra gli imputati principali vi è infatti anche il generale Vito Miceli.

È illuminante, a questo proposito, la deposizione resa ieri dall'ex braccio destro di Borghese, Mario Rosa. Tornato in Italia a febbraio, è subito arrestato, dopo anni di latitanza in Spagna, ieri finalmente ha parlato. Che ha detto? Che il «golpe» è tutta una montatura a vantaggio del Pci, che il «piano nero» sarebbe stato assai lontano dal SID e altre domande dei giudici e dei pm non ha voluto però rispondere.

Nonostante tutto, però, gli inquirenti appaiono prudenti nel mettere in relazione gli esposti accaduti a Bologna con i piani evasivi delle Br, non potendosi escludere, per il momento, che queste siano vicende vicende dovute, per così dire, a un fenomeno di risonanza, di esaltazione o di particolare eccitazione che si è manifestato, dopo il rapimento dell'on. Moro, in certi ambienti di aggregazione di gruppi di emarginati. In altre parole, i più sprovveduti di costoro, ma anche i più suggestionabili, possono aver creduto di potersi insediare, con autonomia, scagurate iniziative di supporto, nel più tossico e ampio disegno delle Br: quasi si propugnano autonomamente come «nuove leve» della clandestinità.

BRESCIA - Interrogato ieri il fratello del fascista saltato in aria

Mauro Ferrari nega: «Ho equivocato»

Dal nostro corrispondente

BRESCIA - La settimana settimanale di udienze al processo per la strage di Brescia si è aperta ieri con l'interrogatorio - trascinato per tutta la giornata - di Mauro Ferrari, il fratello minore di Silvio, il terrorista fascista saltato in aria con la sua motocicletta il 19 maggio del 1974, dieci giorni prima della strage di piazza della Loggia.

Mauro Ferrari, in libertà provvisoria, è stato rinviato a giudizio per concorso in strage. L'istruttoria aveva negato ogni addebito. Pur tuttavia, ieri non ha mancato di portare anche lui il suo granello di sabbia al castello delle ritrattazioni generali.

Questi particolari non sono veri o meglio, ha detto Mauro Ferrari ieri al dottor Allegri, presidente della Corte d'assise, «fino a una settimana fa ero convinto di aver detto il vero; ora non mi sento più di sentire quella versione, dopo il racconto fatto in quest'aula da Nando Ferrari. Forse ho equivocato sulle sue parole». Per il resto il suo racconto non si è discostato da quanto aveva dichiarato in istruttoria. E aggiunge che non sa spiegare le accuse nei suoi confronti: quanto ai fratelli Pappa e Buzzi, non li conosceva ed è certo che anche Silvio non li conosceva. «Parlavo chiaro - ha esclamato ad un certo punto - Silvio non era un ragazzo da frequentare quella gente lì». Irregolare il ritr-

to dal SID quanto dalla Presidenza del consiglio, con tengono, come detto, i primi «abboccamenti» del capitano Labruna con Orlandini. Le cose dette dal «golpista», però, sono state ampiamente ripetute e presentate agli ultimi incontri, avvenuti a Milano. L'impressione, sempre più precisa man mano che ci si avvicina alla sentenza, è che si voglia giocare al massacro, buttando sul fuoco quanto più carne è possibile nella speranza che in mezzo al fumo qualcuno, molti, riescano a fuggire. E per fare questo si utilizza di tutto, comprese lotte interne e vecchi rancori, evasivamente ancora vivi, tra gli uomini del vecchio SID, oggi alla sbarra tanto quanto gli aderenti al «Fronte nazionale». Non bisogna ma-

documentare che tra gli imputati principali vi è infatti anche il generale Vito Miceli.

È illuminante, a questo proposito, la deposizione resa ieri dall'ex braccio destro di Borghese, Mario Rosa. Tornato in Italia a febbraio, è subito arrestato, dopo anni di latitanza in Spagna, ieri finalmente ha parlato. Che ha detto? Che il «golpe» è tutta una montatura a vantaggio del Pci, che il «piano nero» sarebbe stato assai lontano dal SID e altre domande dei giudici e dei pm non ha voluto però rispondere.

Nonostante tutto, però, gli inquirenti appaiono prudenti nel mettere in relazione gli esposti accaduti a Bologna con i piani evasivi delle Br, non potendosi escludere, per il momento, che queste siano vicende vicende dovute, per così dire, a un fenomeno di risonanza, di esaltazione o di particolare eccitazione che si è manifestato, dopo il rapimento dell'on. Moro, in certi ambienti di aggregazione di gruppi di emarginati. In altre parole, i più sprovveduti di costoro, ma anche i più suggestionabili, possono aver creduto di potersi insediare, con autonomia, scagurate iniziative di supporto, nel più tossico e ampio disegno delle Br: quasi si propugnano autonomamente come «nuove leve» della clandestinità.

La situazione, ad ogni modo, su questo aspetto del collegamento è fluida e potrebbe riservare altre sorprese.

Tra i fermati ci sarebbe anche un giovane cileno e, di sicuro, uno studente già militante di Lc che alcuni anni orsono fu accoltellato durante un agguato fascista. Sul loro conto, per il momento, sono state elevate accuse di reticenza, favoreggiamento e, per qualcuno, perfino di concorso nella rapina all'ufficio postale. Non così «generi-